

Piergianni Rivetti



Storia di una breve ma intensa parabola:
“Ricordate le meraviglie che Egli ha compiuto“

Piergianni Rivetti è nato a Neive (CN) il 9 luglio 1950 e dopo una breve ma intensa vita, a causa di un grave incidente mortale sul lavoro, il 13 settembre 1973, è ritornato alla Casa del Padre.

Giovane solare, entusiasta della vita, dedito alla famiglia e appassionato al suo lavoro di contadino, lascia dietro di sé una scia luminosa, un esempio da imitare, soprattutto per le nuove generazioni.

Piergianni si racconta

Che bello poter tornare alle mie origini. Il buon Dio, con la collaborazione di mamma Maria e papà Severino, il 09 luglio del 1950 mi ha fatto dono della vita umana, e dopo pochissimi giorni, esattamente il 16 luglio, festa della Vergine del monte Carmelo, nel grembo della Madre Chiesa sono poi rinato con il Battesimo alla Vita Divina che è la vita stessa di Dio.

E' stato un giorno meraviglioso perché grazie a questo incomparabile dono, sono diventato cristiano.

E come se questo non bastasse dopo soli 7 anni ho potuto ricevere Gesù per la prima volta nel mio cuore e alimentare così la mia amicizia con Lui. Era il 25 Novembre 1957; nello stesso giorno potei anche confermare la mia gioia di appartenere alla Chiesa Cattolica con il Sacramento della Cresima.

Il mio cuore era disponibile e aperto alle meraviglie dello Spirito.

Ho avuto un'infanzia tutto sommato tranquilla, a casa non mi è mancato nulla per crescere sano e robusto. Come è stato anche per i miei amici più cari, ho cominciato molto presto a comprendere che non avevo tanto tempo da dedicare ai giochi e ai divertimenti vari.

A casa mia c'erano tanto lavoro, tanti progetti, e i miei genitori avevano bisogno di aiuto.

Ho dovuto pertanto crescere in fretta e assumermi molto presto le mie prime responsabilità. La famiglia aveva bisogno di me.

C'erano molte attese su di me, in quanto primogenito; io volevo essere all'altezza della fiducia e delle speranze riposte in me.

Questa la scelta dei miei genitori mi ha allenato, fin da piccolo, a non avere paura del sacrificio, delle rinunce e a frenare quell'egoismo che spesso vorrebbe dominare in noi.

Piergianni ci parla dei suoi fratelli

Ventitre mesi dopo di me è arrivata mia sorella Gabriella, con la quale si è da subito instaurata un'amicizia molto profonda. Tra genitori e figli non c'erano legami stretti come oggi! La guerra era da poco terminata, c'era ancora tanta miseria e si cercava di uscirne con tanto desiderio di riscatto. Pertanto non si poteva contare molto sull'aiuto attento dei genitori.

La figura di mio padre era molto austera ed esigente e, proprio perché avvezzo alla fatica e alla lotta per migliorare la situazione, poco attenta al dialogo; mentre le nostre esigenze si facevano sentire anche allora.

Purtroppo in questa situazione dove il capo famiglia ricopriva un ruolo determinante, anche se la mamma avesse voluto fare di più non avrebbe potuto perché il lavoro era tanto, e il dedicarsi al dialogo e all'accompagnamento dei figli, sembrava tempo rubato al lavoro, e pertanto non recepito come una priorità. Forse in certi casi sembrava addirittura un cedere alla tentazione, alla paura di non voler crescere.

Per mia sorella è stato sicuramente più difficile. Le donne non avevano molta voce in capitolo, così si è molto attaccata a me vedendomi non solo come il fratello maggiore, ma come amico e confidente.

La sorella Gabriella racconta

Nostro papà era spesso in giro per lavoro e nostra mamma, o lo seguiva o doveva occuparsi di tutto quanto riguardava la grossa cascina di famiglia.

Io avevo bisogno di confidarmi con qualcuno e allora Piergianni mi ha fatto da padre e da madre. Quante volte mi ha parlato e le sue parole sono state per me di guida nelle scelte, anche le più intime e delicate. Però ciò che ha parlato più di tutto è stato il suo esempio.

Anche se oberato dal lavoro, l'appuntamento con Gesù alla domenica era per lui irrinunciabile.

Mi prendeva e mi portava con se. Quando mi vedeva distratta o poco partecipe, chinava il capo vicino al mio orecchio e mi sussurrava: " Hai sentito che cosa ha detto il sacerdote? Hai capito il significato delle parole? Vedrai come un giorno ti servirà tutto quello che forse ora fai fatica a comprendere!". E io gli rispondevo tra l'ingenuo e l'incredulo: " A cosa vuoi che mi servano?".

L'ho capito dopo.

Ricordo di lui questo particolare che ho sempre portato in me come un punto interrogativo.

Vedendomi proiettata verso il matrimonio un giorno in tono serio mi ha detto: "Tu domani ti sposerai e avrai una famiglia. Io no!". Intuizione? Premonizione? Solamente quando ci rincontreremo forse avrò una risposta.

Arriva Valter.

E' arrivato come un dono atteso da tanto. Piergianni aveva già 13 anni. Era felicissimo, non vedeva proprio l'ora che arrivasse quest'altro fratello, perché nella famiglia si sentiva il bisogno di una ventata di freschezza, di novità, che interrompesse un po' l'assillo del quotidiano. Quando il 19 Agosto del 1963, alle 07:30 è arrivato Valter, Piergianni non riusciva più a contenere la gioia. Ha ringraziato il Signore e la Madonna per quel dono e, appena poté, abbracciando la mamma le disse con tanto entusiasmo: " Mamma, vedrai quante cose faremo insieme io e mio fratello!".

Il fratello Valter racconta

Quella tra me e mio fratello fu un' avventura breve ma intensa. Avevo 10 anni quando, a causa di un incidente fatale sul lavoro ci siamo salutati perché lui era ormai in viaggio per un'altra meta.

La sua nuova casa era il Cielo, ma io ero troppo piccolo per comprendere.

Talmente è stato forte il dolore di doverlo salutare, che la mia mente di bambino ha cercato di rimuovere l'accaduto. Era un tentativo di difesa affinché la sofferenza non mi schiacciasse. Tuttavia nel profondo di me stesso rimane sempre viva la riconoscenza al Signore per avermi dato un fratello come Piergianni. La sua vita innocente è passata, ma la sua luce è rimasta tutta e continua a splendere.

Anche per me è stato un secondo papà.

Avevo paura del buio, dei tuoni, dei rumori strani. Saltavo sul suo lettone, mi stringevo a lui e lui mi dava sicurezza, era per me rifugio, conforto.

Era sensibilissimo, mi bastava uno suo sguardo, una parola, e già intuiva che cosa c'era nel cuore di chi gli ti stava davanti. Quante risposte profonde ed intelligenti ha saputo dare alle domande che già allora portavo dentro di me, affinché non mi perdessi dietro a false e facili illusioni.

Un altro caro ricordo: sapeva portare pace e concordia ovunque.

Spesso tra giovani non di rado si accendevano vivaci discussioni che qualche volta rischiavano anche di degenerare, e allora si cercava una sua parola, parola giusta che arrivava al momento giusto.

Insomma sapeva toccare le corde del cuore. Grazie al mio fratellone ho imparato a portare profondo rispetto per ogni persona, senza distinzione di ruolo o di ceto sociale. E come non dire ancora grazie per avermi incitato, e poi anche fattivamente aiutato a studiare. Lui non aveva potuto farlo perché inserito molto presto nel mondo del lavoro.

Tuttavia capiva l'importanza che aveva il possedere un titolo di studio e che senza di esso avrei potuto fare ben poco. Perciò mi disse: " Non ho potuto farlo io? Aiuterò mio fratello affinché lo faccia lui." E così avvenne. Grazie, grazie ancora Piergianni!

Gli amici raccontano

E' bello sapere che dove sei passato è rimasta traccia di te, un segno così profondo che nemmeno lo scorrere del tempo è riuscito ad affievolire e cancellare. Questo te lo hanno testimoniato i tuoi cari, ma è stata cosa molto bella ascoltare anche due tuoi cari amici.

"Piergianni? Un ragazzo meraviglioso, affabile, gentile, mai arrogante nel modo di esprimere le sue idee, generoso con tutti, ma soprattutto con chi era veramente nella necessità. Un nostro coscritto con evidenti problemi non si è mai sentito abbandonato da lui perché immancabilmente alle feste di leva, o in altri momenti andava a prenderlo per portarlo con sé alleviando così la sua solitudine.

Insomma era sempre contento ma in particolar modo quando poteva fare qualcosa di buono e di utile per gli altri. E poi era incredibilmente impegnato nel lavoro svolto con grande passione tanto da diventare puntiglioso. Non mi sembra esagerato affermare che lui faceva tre volte il lavoro che avrebbe fatto un qualsiasi ragazzo normale. Eppure la sua finezza da amico è arrivata a fare quanto vi racconto. Ha voluto a tutti i costi essere lui ad accompagnarmi con la macchina nel giorno del mio matrimonio. Era il 31- Ottobre - 1971 e lui anche se super impegnato come sempre, ha lasciato tutto presentandosi puntuale all'appuntamento con una Peugeot 404 pulitissima.

Lo ricordo tanto felice proprio perché questo suo regalo “ mi aveva reso molto contento “.

Ho pure ben presente il rapporto con suo padre. Non era semplice accontentarlo perché oltre ad essere molto esigente non era per niente propenso a complimenti o a facili entusiasmi. Sicuramente dentro di se apprezzava tutto quello che faceva Piergianni, tuttavia molto difficilmente riusciva ad esternare la stima che aveva per suo figlio. A volte sembrava non essere mai contento. Eppure Piergianni stimava molto suo padre e, portandogli il massimo rispetto, cercava fin dove gli era possibile di non discusarlo in niente. Torno a ripetervi che per me Piergianni è stato amico, mi è amico, e lo tengo come un fulgido esempio da seguire e da indicare alle nuove generazioni". Piercarlo

"La mia amicizia con Piergianni conserva tutta la sua freschezza ancora adesso perché fondata sulla reciproca sincerità, lealtà, e un forte spirito di sacrificio. Le nostre giornate iniziavano normalmente alle 06 del mattino e, tolti gli straordinari, si lavorava anche 11-12 ore al giorno.

Tuttavia a Pier queste ore non bastavano ancora perché a se stesso poteva chiedere ancora di più. Basti quest' esempio: se riuscivamo a strappare un paio d' ore al pomeriggio per raccontarci un po' le nostre cose, quelle ore doveva recuperarle alla sera. Molti lo possono testimoniare anche in tarda serata quando buio e freddo regnavano sovrani, lui aveva ancora qualcosa da portare a termine. E il giorno dopo spesso ormai già alle porte, avrebbe dovuto inesorabilmente ricominciare.

Solo per il piacere di stare un po' insieme a condividere progetti, sogni, preoccupazioni, doveva necessariamente rubare qualche ora al sonno, e quasi il suo impegno non bastasse si faceva ancora degli scrupoli. I racconti della guerra lo turbavano: privazioni, distruzione, miseria ... così intravedendo un po' ovunque i tentativi di un riscatto, di una rinascita, anche lui per questo voleva essere co-artefice di un futuro migliore che sognava. Anche questo, unito alle esigenze del padre fu uno dei motivi per cui non concesse nulla a sé: era un gran lavoratore ma con cuore e occhi aperti alle necessità altrui. Nella collina della Canova dove abitava era un po' “ il figlio di tutti “. Dove veniva richiesta la sua presenza lui c'era e mai per forza o con aria di autosufficienza. Il lavoro lo accompagnava sempre con un sorriso e una buona parola per tutti. Ancora attualmente un vicino di casa racconta: Senza che nessuno abbia chiesto nulla ha tolto l'abbondante neve dal cortile dell'ex cascina della Canova. La motivazione? “Cosa faceva Piergianni quando nevicava? Senza essere chiamato veniva, sgomberava dalla neve strada e cortile, ed era visibilmente contento di averlo fatto”.E così anche per le poche feste alle quali ha potuto partecipare; innanzitutto portava con sé il nostro coscritto Franco, un ragazzo semplice, ma desideroso di stare in compagnia.

Così facendo lo rendeva felice e a lui questo bastava. E poi era pronto in tutto ciò che concerneva l'organizzazione in modo che le feste potessero riuscire bene. Insomma, c'era la sua presenza anche se amava lavorare dietro le quinte.

Amo ricordare questo simpatico aneddoto che ancora adesso al solo pensarci mi fa sorridere di gioia, e che ogni volta che ci ritroviamo con Piercarlo rammentiamo sempre volentieri. Un mio anziano zio di S. Stefano Belbo prima di morire ha lasciato una eredità alla mia famiglia, una vecchia 500 di colore verde chiaro. Per vari motivi quella macchina rimase ferma in Garage per parecchio tempo. Conseguenza? Quando decisi di usarla, il motore non funzionava più. Feci allora un consulto con Piergianni e Piercarlo, al tempo quasi “ mezzo meccanici “, e insieme decidemmo che l'avremmo fatta funzionare, volente o nolente. Fu quasi una scommessa. Nel frattempo Piercarlo rimediò un altro motore e ce lo mostrò, anche se in realtà era un po' vecchiotto anch'esso, e ce lo presentò “come una bomba di motore”. Anche se stanchi per la giornata lavorativa da poco terminata, dopo cena ci mettemmo al lavoro pensando che in un paio d'ore avremmo risolto la questione. Purtroppo le ore si moltiplicarono, se non triplicarono. Tuttavia verso le 2,50 la macchina funzionava. Quando Piercarlo vi salì per primo accelerò il motore al massimo dei giri, vi fu un momento di entusiasmo generale. Non vi dico quando la macchina partì! Tutti e tre provammo l'ebbrezza di quel momento magico. Ecco però che l'incanto si spezzò quando il motore accusò alcune battute d'arresto. Allora Piercarlo ci invitò ad avere fiducia: da lì a poco sarebbe tornato tutto come prima. Il motivo era semplice: da tanto tempo il motore non veniva usato, pertanto doveva solo rodarsi un po'. Tuttavia la

sua assicurazione si dimostrò presto infondata quando la macchina, giunta al termine di una impegnativa salita, dopo un forte botto, esalò il suo ultimo respiro. Tutta la nostra fatica era andata in fumo. Allora, con tono tragico ci rivolgemmo a Piercarlo chiedendogli spiegazioni: "Non ci avevi detto che quel motore sarebbe stato una vera e propria bomba?". Lui, con tono sicuro ci rispose: "Infatti era proprio una bomba: è scoppiata! Che cosa volete di più?". Piergianni si lasciò andare in una risata così aperta e squillante da coinvolgerci tutti, trascinandoci a ridere con lui a crepapelle.

Riusciva sia ad essere serio, che a infondere allegria.

Sono contento di aver avuto un amico come Pier e gli chiedo da lassù a farci dono di quel sorriso che solo lui sapeva esprimere e che certamente desidera continuare a fare".

Giovanni

Una bellissima sorpresa finale: sua mamma Maria

"Caro Piergianni, anche se il tempo scorre inesorabile, non solo non è riuscito a cancellare nulla, ma ha accresciuto in me il desiderio di poterti presto rivedere, riabbracciarti fortemente e stringerti al mio cuore come facevo quand'eri piccolo. Dove arrivavi portavi pace e gioia, ed è quello che ti chiedo ancora adesso: intercedi presso il Signore affinché nella nostra famiglia possano regnare sempre questi due doni.

I problemi a casa tua non mancano, tuttavia sono certa che dove passerai porterai l'armonia tra noi e l'ispirazione per fare le scelte migliori.

Anche se eri giovane in realtà nella nostra famiglia sei sempre stato come un papà, anche perché Severino, tuo padre, era spesso fuori per lavoro e la casa era nelle tue mani.

Eri più grande della tua età e le tue scelte sono sempre state mature e responsabili. Nei giorni scorsi con un amico abbiamo riletto quella lettera che ci avevi spedito l' 8 – Giugno – 1971, quando eri a Ponte Maira (Cuneo) per il corso militare di tiro. Te la ricordi? Quelle righe scritte di notte sono intrise della tua maturità, delle tue premure, del grande cuore che avevi per la tua famiglia.

"Cara mamma e caro papà, vi scrivo queste righe per farvi sapere che sto bene come lo spero di voi tutti. Non preoccupatevi per me.

Qui il tempo è sereno, c'è un bel sole come spero sia anche lì da voi in modo che possiate terminare senza tante difficoltà la raccolta del fieno.

Cari, domenica con alcuni amici ci siamo arrampicati su per le montagne arrivando dove c'erano circa 30 cm di neve, di cui 10 caduta la notte precedente.

Stare lassù era bellissimo, ma se pensavo a voi stanchissimi per il lavoro, mentre io non sapevo cosa fare, diventavo triste. Cara mamma penso sovente a voi e alla nostra situazione in questi giorni piuttosto critica, e allora mi demoralizzo e divento triste. Però quando ieri ho saputo di un artigiere che era lì con me ed è andato a casa perché gli è morto il padre, ho pensato: finché stiamo tutti bene sono ancora fortunato! Cari, preferisco fare una vita di caserma piuttosto che venire a casa per motivi simili. Perciò vi chiedo per favore di fare molta attenzione perché le disgrazie sono sempre in agguato e succedono quando uno meno se lo aspetta. Capito! Fate solo quello che potete e non arrabbiatevi se qualcosa non riuscite a farlo o se va storto. Avete capito! Ve lo chiedo col cuore. Preferirei essere il più squattrinato, il più povero degli uomini, che privarmi della presenza di qualcuno di voi. Caro Valter, cerca di studiare in questi giorni perché se arrivo a casa e mi dicono che non hai studiato e non avrai una bella pagella, guarda che sono dolori! Cerca anche di non andare sulla strada perché passano le macchine, e di non infilarti tra i motori perché sei

piccolo e non ti vedono, capito! Cara Gabriella, se vai a prendere la patente e non ci riuscirai non arrabbiarti, quando tornerò a casa quest'inverno, lo faremo insieme.

Cari, come vi ho già detto non pensate a me perché sto bene. Vi ripeto quanto già detto: vale di più un po' di salute che tutti i soldi di questo mondo. Vi saluto con la speranza che mi darete retta per il bene e la tranquillità di tutti. Capito!

Nell' attesa di vedervi vi saluto di cuore, ciau-ciau. Piergianni."

Un giorno tornando da Messa avendo assistito ad alcune scene tra ragazzi e ascoltato i loro discorsi mi disse tra il disgustato e il preoccupato: " Tu mamma sei sempre a casa e perciò non puoi vedere che piega stanno prendendo molte situazioni dove i giovani sono protagonisti. Io capisco solo che sto vivendo in un mondo che non è il mio mondo."

Avrebbe voluto costruirsi una sua famiglia, ma aspettava di poter condividere questo suo sogno con una donna fedele e seria. Ha avuto alcune occasioni, ma le ha subito accantonate perché prive di tali requisiti. Soffriva nel vedere la poca riconoscenza di tanti figli verso i loro genitori e in più occasioni, si era ripromesso di non comportarsi mai da ingrato.

Il padre era molto severo, a volte burbero nel suo modo di essere. Piergianni avrebbe desiderato qualche parola d'incoraggiamento. Ci stava male, a volte le lacrime gli cadevano nel piatto dove mangiava ., eppure mai una parola che non fosse di stima, affetto, e comprensione per suo padre. Chissà quante volte nelle sue preghiere quotidiane, nelle sue comunioni avrà pregato la per nostra famiglia! Noi eravamo tutto per lui, e lui per noi. Lo stesso cappellano militare lo ricordava come un giovane diverso da tanti altri: moralmente pulito, fedele alla confessione e alla comunione festiva, sveglio e attivo, capace di segni non comuni. Dalle sue labbra uscivano poche parole e queste erano spesso di comprensione, di amore e di perdono, là dov'era necessario.

Piergianni, ho pianto la tua dipartita da noi, e anche la tua presenza fisica mi manca molto! Però nella fede voglio dire questo al Signore: non ti chiedo perché ci è stato tolto tanto presto bensì ti ringrazio perché ce l'hai donato. Arrivederci Piergianni in paradiso là dove Dio tergerà ogni lacrima dai nostri occhi e non vi saranno più morte, lutto, lamento, e affanno, ma solo gioia e luce".

La tua storia è come una breve ma intensa parabola.

Chi ti ha conosciuto va con la mente alle parole ispirate nel libro della Sapienza quando afferma :

"Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo. Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie degli uomini sta nella sapienza; vera longevità è una vita senza macchia.

Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva fra peccatori , fu trasferito.

Fu rapito perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse l'animo, poiché il fascino del vizio deturpa anche il bene e il turbine della passione travolge una mente semplice.

Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera.

La sua anima fu gradita al Signore; perciò lui lo tolse in fretta da un ambiente malvagio.

Il popolo vede senza comprendere; non pone attenzione a questo fatto, che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi Santi." SAP. 4,7-15

La tua avventura? Un'esistenza vissuta così intensamente da continuare a far parlare di se ancora oggi.